Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1792.

V.o S. Benedetto

Giornali

390 Carnovale

J.

Marco Corniani Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
02.
ANO
BRAIDENSE

N. 13.50.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3902
MILANO

6779

GLI INNAMORATI

DRAMMA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1793.



IN VENEZIA,

1793.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

GLI INNAMORATI

DRAMMA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

IN SAN BENEDETTO

L'Autunno dell'Anno 1767.

***

PERSONAGGI.

IL MARCHESE Roberto d'Otricoli
Il Sig. Adamo Bianchi.

ISABELLA amante di Fulgenzio
La Sig. Angela Perini.

IL CONTE Fulgenzio amante d'Iſabella
Il Sig. Giuſeppe Viganoni.

FANFARONE Zio d'Iſabella, e di Flamminia
Il Sig. Felice Ponziani.

FLAMMINIA Sorella d'Iſabella
La Sig. Maria Antonia Falzi.

RIDOLFO amico di Fulgenzio
Il Sig. Luigi Benedetti.

TARTUFOLA Servitore di Fanfarone
Il Sig. Giuſeppe Guglielminetti.

La Scena ſi finge in Milano in una Stanza commune in Caſa di Fanfarone.

La Muſica dell' Atto Primo è del celebre Signor Sebaſtiano Naſolini; e quella dell' Atto Secondo del celebre Sig. Vittorio Trento.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno compoſti, e diretti dal Signor GIUSEPPE TRAFFIERI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini aſſoluti
Il Sig. Luigi Caſali. §La Sig. Maria Caſentini.

Primi Grotteſchi a vicenda

Li Signori
Franceſco § Antonia Cipriani. § Tomaſini. §Giovanni § Angela Chiocchia § Codacci. § Codacci. § Gaſparo dal Longo.

Terzi Ballerini
Il Sig. Filippo Ceſari. §La Sig. N. N.

Con Numero 20. Figuranti.

Primi Ballerini aſſoluti fuori de' Concerti
Sig. Giuſeppe Traffieri ſudetto § Sig. Geltrude Garzia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Stanza commune in Casa di Fanfarone.

Le Scene saranno tutte nuove del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Flaminia, Tartufola, poi il Marchese Roberto e Fanfarone.

Fla. FA presto.
Tar. Sì Signora.
Fla. Su lesto.
Tar. Non vedete?
Fla. Il Forestiere or ora
Col Zio sen viene quà.
Tar. S'accomodi, è padrone,
Tutto già pronto ità.
(*esce Rob. con Fanf., che gli fà sempre riverenze.*
Fan. Al fior dei Cavalieri
M'inchino, e mi sprofondo:
Prostratevi umiliatevi
Al fior di nobiltà.
Rob. Troppo gentil voi siete,
Signor, mi confondete:
(Ah sua nipote io bramo,
Che ardente il cor mi fà.)
Fla. Signore a lei m'inchino ...
Rob. Oh tropp' onor mi fate...
Tar. Con ogni riverenza...
Rob. Vi prego, risparmiate...
Fan. Permettami, Eccellenza,
Solo il dover si fa.

a 4.

Rob. (Affè se non m'inganno
Un pazzo è questo qua.)
Fan. Prostratevi, umiliatevi
Al fior di nobiltà.

Fla. e Fan.

M'inchino riverente
Al fior di nobiltà.

Rob. Ma Signor Fanfarone
Siete troppo obbligante.

Fan. Anzi non tratto
Conforme al voſtro merito. Nipote
Lo ſpecchio in lui mirate
Dei Cavalier d'onore, il libro aperto
Della ſincerità.

Fla. Da molto tempo
Voi lo conoſcerete a quel ch' io credo

Fan. Queſta è la prima volta che lo vedo.

Fla. (E par che ſian trent' anni.)

Fan. A me diretto
Fu da un' amico mio pittor ſublime.
A pranzo teſſerà.

Rob. Ma ſe...

Fan. Una zuppa
Cattiva...

Rob. Un' altro giorno....

Fan. Oibò: mi ſcuſi.

Rob. Accetterò il favore.

Fan. Nipote, conducetelo
Nella mia Gallerìa.

Fla. Con gran piacere
A ſervire m'appreſto il Cavaliere.
Che belle coſe - Che voi vedrete!
Che bei quadretti - Che ammirerete!
Un gran compleſſo - Di rarità.
(Voi mi capite - Meco venite; *a Rob.*
Ma il quadro raro - E' quello là.)
accennando Farf.

parte con Rob.

SCE-

SCENA II.

Fanfarone, poi Tartufola.

Fan. VO' farmi onor, non ho che un Servitore,
Ch'è un mobile cattivo:
Ma farò io, non ſerve.
Tartufola.

Tar. Signore.

Fan. Come ſtiamo in cucina?

Tar. Bene.

Fan. E' acceſo
Il foco.

Tar. Gnor nò.

Fan. Come! e perchè queſto?

Tar. Perchè legna non c'è.

Fan. Non far lo ſtolido:
Oggi ho dar da pranzo a un' Eccellenza.

Tar. Ci ho guſto.

Fan. Che daremo
Da pranzo a Sua Eccellenza?

Tar. Tutto quello che vuol voſtra Eccellenza.

Fau. Mi fareſti arrabbiare
Con quella tua flemmaccia.

Tar. Io ſono leſto.

Fan. Sai far di maccheroni
Il paſticcio?

Tar. Gnor sì.

Fan. La zuppa coll' erbuccie.

Tar. Gnor sì.

Fan. Con polpette?

Tar. Gnor sì.

Fan. Coi fegatelli?

Tar. Gnor sì.

Fan. Hai tu danari
Da ſpendere?

Tar. Gnor nò.

Fan. Maledetto il gnor sì,
Maledetto il gnor nò. Trovar contanti
Ci biſogna.
Tar. Gnor sì.
Fan. Ho ſei poſate,
Impegniamone due.
Tar. Gnor si.
Fan. Va al monte,
E ſpicciati.
Tar. Gnor sì.
Fan. Poi ce n'andremo
A ſpendere.
Tar. Gnor sì.
Fan. Dimmi: c'è vino?
Tar. Gnor nò.
Fan. Pane?
Tar. Gnor nò.
Fan. Che tu ſia maledetto, Signor sì.
Che ti ſtraſcini il diavolo ...
Tar. Gnor nò.
Fan. La coſa come và? non ho più niente.
Ma non importa: i Principi ch'io tratto,
I Cavalier, che ſervo
Al fin del mio lavoro
Mi faran cavalcar con ſtaffe d'oro.
Si ſpenda, ſi profonda,
E poi Lacchè, e Cornetta:
In carrozza in carrozza ...
(*Tart. ritorna.*
Tar. In carretta in carretta ...
Fan. Il diavol che ti porti
Birbante via di quà.
Tar. Gnor sì, gnor sì, in carretta
Gnor sì così ſarà.
(*parte Tar.*

SCE-

SCENA III.

Fanſ. poi Ridolfo.

Fan. NOn convien perder tempo.
Rid. Amico, addio.
Fan. Signor Ridolfo mio,
Che bramate?
Rid. Venia, con permiſſione,
A riverir voſtre nipoti.
Fan. Bravo:
Veniſte proprio a tempo. In galleria
Devon eſſere andate:
Ite voi pur; ſtupite, ed ammirate. (*parte.*

SCENA IV.

Ridolfo, e Flamminia.

Rid. ALtro che Galleria!
Fla. Dov'è il Signor Fulgenzio?
Rid. Io quì ne vengo
Per commiſſion di lui. Vuole l'amico
Licenziarſi ...
Fla. Da chi?
Rid. Dalla Signora
Iſabella.
Fla. Ah! capiſco: avran gridato,
Ma faranno la pace.
Rid. Io non lo credo;
Anzi uniti n'andiamo ...
Fla. Ecco Fulgenzio: inoſſervati udiamo.

SCENA V.

Fulgenzio, e Detti.

SI dice dalla gente
Che dolce coſa è amore:
Ma non è vero niente,
Credete, è falſità.

Dagli occhi passa al core
Per morsicar per pungere:
Lo sò ben io che stolido
Perdei la libertà.
Ma pure un bel visetto
Diletto al cor mi dà.

Fla. Con amor è sdegnato.
Ful. Oimè meschino
Se l'amico parlò! nessun quì veggo:
Per di quà ...
Fla. Che ricerca o Signorino?
Ful. Seppe Isabella ancor? ...
Fla. Tutto ha saputo!
Ful. Misero me! che feci? io son perduto.
Rid. Lo fà per corbellarvi.
Ful. Dunque?
Rid. Ancor nulla sò.
Ful. Me fortunato!
Rid. Dunque giudizio in avvenir.
Ful. Ma dove
Dove si trova adesso?
Fla. Al suo ricamo.
Ful. Il Marchese d'Otricoli è arrivato?
Fla. Sono pochi momenti.
Ful. Isabella lo vide?
Fla. Oibò.
Ful. (Respiro.)
Rid. Eccola.

SCENA VI.

Isabella, e Detti.

Ful PErmettete ...
Isa. Oh! non s'incommodi.
Ful. Perchè? cosa vuol dir?
Isa. Perchè non voglio
Ciò che avanza dagli altri.
Ful. E donde nasce

L'oltraggioso sospetto?
Isa. Tutto il servo m'ha detto. A cena e a spasso
Con la vostra cognata jer di notte
Sò che molto vi siete divertito.
Ful. Ma il mio dover sapete, e che mi spiace ...

SCENA VII.

Roberto, e Detti.

Rob. DI star meco o vezzosa madamina
Vi stancaste assai presto.
Ful. (E a me si disse, che stava al ricamo!
Ricamava assai ben!)
Fla. Signor, scusate ...
Rob. Quanto presto ho passate
Le due ore con voi!
Ful. (Due ore! meglio?
E mi disse un momento?)
Servo suo.
Isa. Dove và?
Ful. Dove non sono
Incommodo a verun.
Isa. Mi riverisca
La Signora cognata.
Ful. E lei si goda
La dolce compagnia dei Forestieri.
Rob. Che vuol dir?
Isa. Ch'ei vaneggia.
Ful. Anzi tocco le cose con le mani.
Isa. Oh non sapete niente,
E farmi disperar solo tentate:
Ma credetelo pur; voi v'ingannate. (*p.*

SCENA VIII.

Ridolfo, Fulgenzio, Roberto.

Ful. (SI può sentir di peggio!)
Rob. (Che siano l'un dell'altro entrambi amanti?)

Ful. (Che il Foreſtier m'aveſſe
Sovvertito il ſuo cor?)
Rod. (Freme l'amico.)
Ful, (Non mi poſſo tener.) dica, Signore.
Rob. Comandi.
Ful. Sappia, s'ella non ſapeſſe,
Che meco ſtà impegnata
La Signora Iſabella.
Rob. Ebben?
Ful. Che mia
Sarà.
Rob. Me ne rallegro.
Ful. E che neſſuno
Deve aver l'ardimento
Di ſedurre il ſuo cor.
Rob. E a me lo dite?
Ful. Lo dico a tutto il mondo.
Rob. Vi compatiſco: ſiete aſſai geloſo.
Ful. Io geloſo! io geloſo! oibò, oibò.
Rob. Eh sì, sì un pochettino.
Ful. Non mi prendete a ſcherno; io non ſon tale...
Rob. Scuſo le furie voſtre; ma v'accerto,
Che porreſte, ſapendo chi mi ſono,
L'ire voſtre e i ſoſpetti in abbandono.
Per lei ch'è tanto, bella
Sento parlarmi amore;
Ma legge dall'onore
Riceve queſto cor.
Amate il vago oggetto,
Che sì v'accende il petto:
Ma ſe oltraggiarmi ardite,
Temete il mio furor.
(Ah che reſiſto invano,
Mi dà tormento amor.) (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Fulgenzio, Ridolfo, poi Iſabella.

Ful. OH coſpetto! coſpetto!
Starſi col Foreſtiere per due ore!
In due ore ſi fan delle gran coſe!
Rid. Coſa volete mai...
Ful. Zitto, che viene: temo inver de' guai.
Iſa. (Me ſventurata! a chi donai gli affetti!
Ad un'alma incoſtante
Che non merita amore,
A un barbaro, crudele, e traditore!)
Ful. (Ma giuſto Cielo! E come
Reſiſtere ſi può?)
Ita. (Meglio è dal petto
Di coſi indegno oggetto
Cancellare l'idea.)
Ful. (Non ho coraggio
Quaſi di favellarle.
Rid. (Fatevi cor.)
Ful. Ah mia Iſabella!...
Iſa. Voſtra?
Nò, che voſtra non ſono;
Io vi laſcio crudele in abbandono.
Ful. Voi volete ch'io mora.
Iſa. Io voglio ſolo
Che reſpirar laſciate
Queſto miſero cor.
Ful. Ma non credete?...
Iſa. Non credo a un'infedele.
Ful. Udite almeno...
Iſa. Non aſcolto un mendace;
Ful. Oh quanto v'ingannate!...
Voi ſugli affetti miei ſola regnate.
Iſa. Ah! crederlo non poſſo. Io sì per voi
Di dolce ardor nel ſeno

Pura fiamma provai:
Io ſi che v' adorai;
Ma troppo ingiuſta ottiene, e ria mercede
Il più tenero amore, e la mia fede.
Serbo in ſeno un core amante
Pien d' affetto e fedeltà!
Io v' amai, ma un' incoſtante
L' alma mia ſoffrir non ſa.
Vincerò un' amor crudele,
Altr' oggetto io cercherò.
Bella fiamma a un cor fedele
Nel mio petto io ſerberò. (*parte.*

SCENA X.

Ful. Rid. e Flamminia.

Ful. AH che coſtretto io ſono
A non creder che ſola gelosìa
La renda ſi ſdegnoſa.
Rid. E qual ragione?..
Ful. Sì: non m'inganno; ella ad un'altro amante
Mi preferiſce, ed io ...
Fla. Signor Fulgenzio
Fù equivoco ſe prima....
Ful. Servo al ſignor equivoco:
Ma di quà me ne vado a rompicollo,
E non torno mai più.
Fla. Oibò: ſentite.
Ful. Le finzioni con me ſono finite. (*parte.*

SCENA XI.

Detti; Fanfarone, e Tartufola con ſporta.

Rid. VOglio ſeguir l' amico.
Fla. Almeno voi
Sentitemi...
Fan. Flamminia
Preparatemi toſto una camicia,
Che

Che ſon tutto ſudato.
Fla. C'è Liſetta.
Fan. Setvo, Signor Ridolfo.
Rid. Ho fatto il mio dovere.
Fan. Dite, vedeſte dacchè mondo è mondo
Un Cappone compagno? Una vitella
Più rara? oh voi dovete
Mangiarne un pezzettino..
Rid. Io vi ringrazio...
Fan. Guardate che animelle! Una con noi
Ne dovete mangiar.
Rid. Ma ſe non poſſo.
Fan. Non mi fate arrabbiar... ah! che piccioni!
Ne vedeſte di ſimili?
Signor nò e Signor nò! ne faccio io ſteſſo
La ſalſa, ed aſſaggiarla voi dovete.
Rid. Reſterò, Signor mio, giacchè volete.
Tar. (Una parola.)
Fan. (Parla.)
Tar. (E le poſate?)
Fan. (E' vero! non importa;
Mettine a me una di ſtagno, e bene
Colla ſalvietta coprila.)
Tar. Gnor sì.
Fan. Va e lavora in cucina.
Preſto.
Tar. Gnor sì.
Fan. Ma ſpicciati.
Tar. Gnor sì.
Fla. A quel che vedo tardi
Pranzar vogliam.
Fan. Se vado io in cucina
In meno di tre ore
Fò da mangiar per cinquecento.
Fla. Puh!
Che ſparata!
Fan. Sparata! udite un poco

Tutto quel che sò fare,
E dovrete in mia fè trasecolare.
Non dispone un Maresciallo
Così bene i suoi Squadroni,
Com' io faccio d'una tavola;
Da grand' uomo come và.
Quà il deser, là un piatto forte,
Quì un piattino... non conviene...
La salsetta qui stà bene,
Il piattin lo metto là.
Vien l'arrosto, e la frittura...
Nò; l'alesso, e poi l'arrosto...
La vitella, due Capponi,
Un sortù di maccheroni,
Un rifreddo, un pasticcietto,
E la torta stà di quà.
Oh che torta nuova affatto!
Quella poi la faccio io:
Voi leccar dovrete il piatto
Per la sua gran rarità.
Non son uomo singolare?
Non vi fò tra secolare?
Le Gazzette, le trombette
Strilleranno suoneranno
Che son vero Archimandrita,
Che di meglio non li dà. (*parte.*

SCENA XII.

Flamminia, poi Isabella.

Fla. EI se la gode con le sue pazzìe.
Come si aggiusta adesso la faccenda?
(*esce Isab.*
Brava! brava sorella!
Isa. Lasciatemi quì sola ve ne prego
Signora Protettrice
Delle cause spiantate.
Fla. Uh che testa! uh che testa da sassate! (*par.*

SCE-

SCENA XIII.

Isabella, Roberto, indi Fulgenzio.

Isa. NOl voglio più veder.
Rob. Signora...
Isa. Venga;
Venga Signor Marchese.
Ful. (Il diavol quà mi porta. Oimè che vedo!
(Stiamo à sentire un poco.)
Isa. Cosa mi dite mai?
Rob. Ve ne assicuro.
Egli con molta collera mi disse,
Che voi siete già sua.
Isa. Che? m'ha comprata?
Non gli credete niente.
Ful. (Ah! donna ingrata!)
Rod. Io dunque al vostro core
Aspirare potrei?
Isa. Chi ve lo nega?
Ful. (Brava! brava!)
Rob. Ah Signora
Di quel vostro sembiante
Amor mi rese omai perduto amante.
Isa. Caro Signor Marchese
Molto gentil voi siete.
Ful. (Caro! gli dice caro!
Ossi, muscoli, fibre
Ho tutte in moto. Crepo se non parlo.)
Son servo loro.
Isa. Ed io son serva a lei.
Ful. Si diverte; fà ben.
Isa. Chi l'ha chiamato?
Ful. Il piacer di sentirla
A scior il labbro à saporiti amori.
Isa. Ebbene: io voglio tosto
Compiacerla, Signor. Caro Marchese...

A to *Ful.*

Ful. (Caro! una ſchioppettata.)
Iſa. Parliam con libertà! Queſti è un'amico,
Che ha delle leggerezze.
Ma è di buon cor.
Ful. Ho inteſo, a dir il vero,
Che il cervel delle donne ſia leggero.
Rob. Che intende dir Signore?
Ful. Mi ſcuſi il Protettore.
Rob. Io poi...
Iſa. Parlate meco.
Ful. Intanto ſcriverò ſul taccuino
Ogni ſuo molle, e dilicato accento.
(Se non ſchiatto è prodigio.)
Iſa. Attento, attento.
Iſa. Mio diletto, mio carino
Credi pur, ch'io ſon fedele.
Ful. *Son fedele* (*ſcrivendo con un toccalapis ſul taccuino.*
Ho i miei dubbj riverenti.
Iſa. Cos'ha detto lei frà i denti?
Ful. Eh ſcherzava inverità.
Rod. e Iſa.
Più riſpetto e civiltà!
Rob. Mia vezzoſa a un dolce amore
Io vi credo ognor coſtante.
Ful. *Ognor coſtante.*
Credi pur, t'accorgerai.
Iſa. Mio Signor, ſon ſtanca omai.
Ful. Non ſi ſcaldi per pietà.
Rob. e Iſa.
Vada vada via di quà.
Ful. Coſtanza è una gran coſa,
Gran coſa è fedeltà:
Ma a dirla in confidenza
Adeſſo è rarità!
Iſa. Il fatto in lei lo prova.
Ful. Anzi lo prova in lei.

Rob.

Rob. Ma io Signori miei
Che coſa faccio quà?
Iſa. Carino, mi ſcuſate...
Ful. —Carino perdonate... (*contraffacendola.*
Iſa. Che ſcherzi ſono queſti?
Rob. Che ſcena è queſta quà?
Ful. Si goda non è niente
Si rida in libertà.
(Mi mangio il veleno
Mi rodo come và!)
Rob. e Iſa.
(L'amico ſmania e freme,
Reſiſtere non sà.
Si mangia il ſuo veleno
Si rode come và!)

SCENA XIV.

Fulg. poi Rid., indi Flamminia.

Ful. OH Dio non poſſo più.
Rid. Amico...
Ful. A tempo
Venite: quell'ingrata...
Fla. Ma che avvenne? Iſabella
Freme...
Ful. Freme? ci ho guſto:
Ingrata ſenza core,
Che non conobbe mai pietade o amore. (*p.*
Fla. Fatelo quì tornar. S'amano entrambi,
E inutili ſoſpetti
Turban ſenza ragione i loro affetti.
Rid. Non temete; il caro oggetto
Nel vederla ancor coſtante
Tornerà pietoſo amante
Quel ſuo ciglio a ſerenar.
Non s'eſtingue un dolce affetto,
Che due cori inſieme unìo:

Resta sempre quel desio,
Che fu il primo a innamorar. (*parte.*

SCENA XV.

Fla. poi Fulg. indi Isabella.

Fla. SE lascia mia forella un tal partito
Perde la sua fortuna. Oh bravo! bravo!
(*esce Fulgenzio.*

Ful. Che volete da me?
Fla. Vengo.
(*parte poi torna subito con Isa.*
Ful. Sentite.
Il vento se la porta. Ah pazzo, pazzo,
Io tormento me stesso...
Fla. Avanti, dico
Isa. Lasciatemi
Fla. Si tratta
Di matrimonio. Via.
Ful. Si vede chiaro,
Che odioso le son io.
Isa. Voi mi tradite,
Crudel.
Ful. Io vi tradisco?
Isa. Povero innocentino! e la cognata?
Ful. Ed il Signor Marchese?
Isa. Oggi forse và via. Potea negargli
Le civiltà?
Ful. Nò certamente: ed io
Debbo trattar da bestia la cognata?
Isa. Oibò.
Ful. Ma perchè dunque?
Isa. Sì, son troppo caldetta...
Ful. Ed io m'abbaglio
Forse per troppo amor.
Isa. Ma voi mi amate?
Ful. Quanto l'anima mia.
Fla. Fatta è la pace.

Ful. E dubitar potete
Del fedele amor mio, quando quest' alma
Tutti già vi donò gli affetti suoi!
Ah che viver non sò senza di voi.
A dolci contenti
Amore c' invita;
Sereni momenti
Godiamo mia vita
Di calma nel seno
In grembo d' amor.
Ah sento in mirarti
Che batte il mio cor.

SCENA XVI.

Fanfarone, in grembiale da cucina, e detti.

Fan. FLamminia.
Fla. Mio Signor. Bella figura!
Fan. Lo zucchero dov' è!
Fla. Stà sull' armadio.
Fan. Vo far un dolce brusco... Oh compatisca:
Signor Fulgenzio, io non l' avea veduto.
Resti a pranzo con noi.
Ful. Io vi ringrazio...
Fan. Faccia bene i suoi calcoli, e decida.
Ful. (ed Isabella tace?
Non vorrà, che ci resti.)
Isa. (Non accetta
L' invito per pranzar colla cognata.)
Ful. (Restar vò a' suo dispetto.)
Sì, resterò.
Fan. Vi supplica Isabella,
Che conduciate a pranzo quì con noi
Vostra cognata.
Ful. Ella di ciò mi prega?
Isa. Non mi sognai nemmen questa pazzìa.
Fan. Ah! pazzìa la chiamate?

Non istà col dovere
Che resti sola a pranzo.
Ful. Ebben: piuttosto
Nemmen io resterò.
Isa. Ah! me ne accorsi
Che bramava pranzar colla cognata.
S' accomodi.
Ful. (Che bestia!)
Fan. (Farò io.)
Tartufola.

SCENA XVII.

Tart. e detti.

Tar. SIgnore.
Fan. (Tieni questo grembiale. Qualche cosa
Cresci per due persone.)
Tar. (E le posate?)
Fan. (Oh diavol! che faremo?)
Tar. (Che faremo?)
Fan. (Ingegnati.)
Tar. (Vi son quelle di legno.)
Fan. (Sciocco! ma l' ho trovata.)
Va in cucina.
Tar. Gnor sì.
Fan. E lavora.
Tar. Gnor sì. (*part.*
Fan. Con licenza.
Fla. Ove và?
Fan. Vado a comprare
Un certo non so che.
(Gran ripieghi! gran testa!) (*part.*
Fla. Eccovi di bel nuovo
Ingrognati. Che avete?
Ful. Niente.
Isa. Niente.
Fla. Giudizio, voi vi amate,
E i sospetti dal cor suvìa scacciate. (*parte.*

SCE-

SCENA XVIII.

Ful. e Isa.

Isa. (PEr me ho finito certo
D' essere innamorata.)
Ful. (Un sasso al collo
Vo mettermi piuttosto.)
Isa. (Un cieco scorge,
Che più di me gli preme la cognata.)
Ful. (Chiaro chiaro si vede
Ch' è annojato di me.)
Isa. (Guarda: ha una faccia
Da Basilisco.)
Ful. (Ha il volto viperino.)
Isa. (E meglio andar.)
Ful. Buon viaggio.
Isa. Oh! felice ritorno.
Ful. Vada, vada,
Il marchese l' aspetta.
Isa. Corra, corra.
Sua cognata l' attende.
Ful. Dica pur: io mi trovo tranquillissimo.
(Maledetta!)
Isa. Ma via, perchè non corre
Dalla cognata bella?
Ful. Lasci star la cognata.
Isa. Il signor tranquillissimo s' inquieta?
Ful. (Se resisto è un prodigio. (*tira fuori un fazzoletto, e lo va stracciando, poi cava un coltello.*
Isa. Mi dispiace del tempo che ha perduto ....
Ma dormirà i suoi sonni..,
Povera me! che cosa avete in mano?
Ful. Niente.
Isa. Giù quel coltello.
Ful. Qual coltello!

La

La riverisco.
Isa. Ah no? fermate ... oh Dio!
Vi prego per l' amor....
Ful. Per qual amore
Femmina disleal, perfido core!
Isa. Ah se ferir tu vuoi
Passami o caro il sen.
Ful. Oimè che assalto è questo!
Lasciami in pace almen.
Isa. Vedi 'l mio pianto ingrato...
Ful. Fulgenzio mio tien forte.
(si lascia a poco a poco cader il coltello.
Isa. Torna mio ben placato...
Ful. Ma quel coltello ov' è?..
Isa. Ah perchè mai?
Ful. Perchè?
Isa. Sdegni?
Ful. Furor?...

a 2.

Con me?
Con me che t' amo tanto;
Che sol d' amarti il vanto
Felice il cor mi fa!
Fatta è la pace
Mio dolce amore:
Ah mio tesoro
Giubila il core:
Gioja, diletto,
M' inonda il sen.

SCENA XVIII.

Tutti successivamente.

Fan. NIpote, presto presto...
Isa. ...Cos' è stato?
Fan. Grand' uomo che son io.
Ringraziatemi tutti... è una gran donna!
Ma dura... ma resiste.
Isa. E di chi mai parlate?

Fan.

Fan. Presto nipote, andate:
La Signora Livietta
E' di là nelle stanze che v' aspetta.
Isa. Sua
Ful. Mia Cognata
Fan. Sì certo: io l' ho condotta.
Ful. Che faceste!
Fan. Cos' è che tutt' a un tratto
Vi vien pallido il naso?
Isa. Non temete,
Non vi disturberò.
Ful. Siete in inganno...
Isa. Ho inteso quanto basta o cor tiranno. (*par.*
Fan. Parliamoci a quattr' occhi,
Io non capisco un diavolo:
Voi preso per un cavolo
M' avete inverità.
Ful. Che testa avete mai
Condurmi la Cognata!
Nò farsi non poteva
Peggior bestialirà.
Fan. Sentite la ragione...
Ful. Non voglio sentir niente...
Fan. Almen la conclusione...
Ful. Vi siete mal diretto...

a 2.

Fan. Ma figlio benedetto,
Ho fatto come và.
Ful. Ma sia pur maledetto!
Che testa è quella là!
(escono Rob. e Isab.
Isa. Venite mio carino
Amabil marchesino:
Rob. Cara felice appieno
Rendete questo core.
Ful. (mancava a compir l' opera
Quest' altro inverità.

a 3.

Isa.Rob. A voi mio dolce amore
Fedele il cor sarà.
Ful. Si goda la Signora,
Io resto in libertà.

(*escono Tar. Fla. e Rid.*

Tar. E' la minestra in tavola,
Restino pur serviti.
Fla. Signori tutto è all'ordine,
Vengano pur di là.

a 7.

Fla. Fan. Rid. e Tar.

Stan frà loro borbottando
Oh vi sono inver de' guai!
Si fà il tempo brutto assai,
E un gran diavol nascerà.

Rob. e Isab.

Non si dà maggior contento
Della mia felicità.
Ful. Ah che star non posso a freno
Per sì nera infedeltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tar. Rid. Flam. poi Fulgenzio.

Fla. CHe casa è mai questa?
Rid. Stordita ho la testa.
Tar. Un poco di flemma,
E tutto và ben.
Rid. Vedete...
Tar. Guardate.
Fla. Pulgenzio sen viene.
a 3. Oh come si mastica
Ascoso il velen!
Ful. Giovanotti traditi voi siete
Se da sciocchi alle donne credete:
Vi san dire che sono costanti,
Ma son finti i lor detti i lor pianti,
Tutto è un'arte che tende a ingannar.
Fla. Sentitemi un poco...
Ful. Lasciatemi star.
Rid. Se siete sì buono...
Ful. Mi fate inquietar.

Rid. Fla. e Tar.

Fà tempo cattivo
Non serve parlar.
Ful. Quell' alma spietata
Me l'ha da pagar.

SCENA II.

Flam. Ful. Ridolfo, e Tartufola.

Fla. CHe arrabbiato pranzar!
Aid. Fù dai dispetti
Condito ogni boccone.

Fla. Ma Fulgenzio, voi pur...
Rid. Egli ha ragione.
Ful. Compreſo avrete a prova
Il gran ben che mi vuol voſtra Sorella.
Fà colpa mia che voſtro zio condotta
Abbia quì mia Cognata.
Fla. Eh via chetatevi.
Aggiuſterò anche queſta.
Tartufola.
Tar. Signora.
Fla. Ricerca d'Iſabella.
Tar. Gnora sì.
Ful. E fà preſto.
Tar. Gnor sì.
Ma ſe chiama il padron?
Ful. Ti ſcuſerò.
Tar. Ho inteſo: ma ſe mai per accidente...
Ful. Pronto averò il ripiego.
Tar. Ho capito: ma ſe...
Ful. Ma ſe mi preme
Che ti sbrighi.
Tar. Gnor sì; ma poi...
Ful. Le flemme
Siano pur maledette, ed i flemmatici.
Tar. Non temete: ſon leſto come un gatto.
Ma ci vuole avvertenza
In queſte coſe, ed una gran prudenza.
Per eſempio: vado in fretta;
E' ſpropoſito, gnor sì.
Scappa allor la padroncina,
Valla a cerca, addio buon dì.
Cheto cheto pianpianino
La ſorprendo certamente,
E le dico, che c'è gente,
Che le brama di parlar.
Non ſi può diſimpegnar,
E quì viene a cicalar.

Oh

Oh credetemi è così... (*Ful. s'inquieta.*
Vado ſubito, gnor sì. (*par.*

SCENA III.

Fulgenzio, Flamminia, Rid. poi Fanf.

Fal. MA potea trattar peggio
Un uom che tanto l'ama?
Fla. Ecco mio Zio.
Parmi in collera. Intanto io mi ritiro. (*par.*
Rid. Anch'io faccio lo ſteſſo. (*par.*
Ful. Venga: Coſa ha da naſcere! (*eſce Fanf.*
Fan. Coſpetto!
Son io il padron di queſta caſa o un cavolo?
Ful. Con chi l'avete?
Fan, L'ho con voi.
Ful. Perchè?
Fan. Uſaſte un'inſolenza alla Cognata
Invitata da me.
Ful. L'amor fù cauſa
Che porta ad Iſabella.
Fan. Amore? un corno.
Ful. Io vi ſtimo, e riſpetto,
Anzi voſtra nipote...
Fan. Mia nipote
Non fà per voi.
Ful. Non fà per me?
Fan. Nò certo.
Signor no!
Ful. Voi promeſſa me l'avete.
Fan. E adeſſo tiro indietro.
Ful. Oh! non potete.
Fan. Chiuderò col catenaccio
La nipote in un ſtanzino,
E lei fuori Signorino
A guardar ſe ne ſtarà.

Ful.

Ful. Stia ſerrata non m'importa
Farà bene o mio Signore;
Ma a ſua rabbia aprir la porta
Io sò ben come ſi fà.
Fan. Oh che bravo ſpiritello.
Ful. Riveriſco il catenaccio.
a 2. Che talento! che cervello!
Il più raro non ſi dà.
Fan. Ma lei naſerà.
Ful. Oibò aprirò.
Fan. Io dico di nò.
Ful. Io dico di sì.
a 2. Vedrem s' è così,
Ma il fatto non ſtà:
Che rider ſarà
Vedendola lì. (*Fanf. parte.*

SCENA IX.

Fulgenzio, e Iſabella.

Ful. VUol farmela tener? Se la ragazza
M'ami davvero, io rido. Eccola appunto.
Iſabella.
Iſa. Oh Signor.
Ful. Nò nò ceſſate
Dai ſarcaſmi. Oggi torna mio fratello
Da una lettera il sò. Fine ha l'impegno
Di ſervir la cognata, e in voi la cauſa
Dei contraſti e dell'ire.
Iſa. Oimè! reſpiro.
Ful. Dunque concluderemo.
Iſa. Altro non bramo.
Ful. Ma prima da voi chiedo
Un favor.
Iſa. Comandate.
Ful. Permettetemi,
Che a caſa riconduca mia Cognata.

Iſa.

Iſa. Ricondurla potrà chi l'ha condotta.
Ful. E' incollerito il Zio. Per cagion voſtra
Offeſi l'uno e l'altra. Oggi ritorna
Suo marito, e potria naſcer ſcompiglio
Se la ritrova inquieta.
Iſa. Accompagnatela.
Ful. Me lo dite di core?
Iſa. Anzi.
Ful. Pavento
Che voi diſſimuliate.
Iſa. Oibò.
Ful. Men vado!
E toſto quì ritorno.
Iſa. Oh non s'incommodi
A ritornar.
Ful. Nemica del mio core!
Iſa. Ehi riſpetto, e creanza.

SCENA V.

Ridolfo, e detti.

Rid. VOſtra cognata parte ſola quando
Voi non l' accompagnate.
Iſa. E un' ora che gliel dico.
Rid. Ebben: ſervite
Al dover voſtro.
Ful. Debbo andar?
Iſa. Andate;
Stando quì m' annojate.
Ful. Ah cor ſpietato!
Iſa. Vanne, vanne infedel: crudele, ingrato.
Ah ſi conobbi appieno
Quanto hai perfido il cor. Tu mi tradiſci,
E vanti fedeltà? Sapro dal petto
Cancellar un crudel tiranno affetto.
(Quai palpiti ho nel ſen! Vorrei dall'alma
Toglier anche l' idea d' un empio core,
Ma vi reſiſte, e me lo vieta amore.)

L' in-

L'ingrato che adoro,
Che pena mi rende,
E' il ſolo teſoro
Di queſto mio cor.
Ah troppo t'amai,
Tiranno lo ſai:
Ma chiede vendetta
Tradito l'amor. (*par.*

SCENA VI.

Ridolfo, e Fulgenzio.

Ful. L'Udiſte amico?
Rid. Inteſi: ma calmatevi,
Non ſarà niente.
Ful. Ah troppo
Ella partì sdegnata. Io sò per prova
Che ſe nutre la donna un fiero sdegno
Non conoſce ragion, non ha ritegno. (*par.*
Rid. Del ſuo dolor mi ſpiace:
Miſero chi perdè del cor la pace!
Amor che l'alme accendi
Crudele, e ingiuſto ſei,
Se tal mercè tu rendi
A un'innocente ardor. (*par.*

SCENA VII.

Roberto, e Fanfarone.

Fan. OIbò: sò quel che dico,
Rob. Ma potrebbe
La Signora Iſabella...
Fan. E'una ragazza
Caparbia, impertinente.
Rob. Ch'è virtuoſa
Voi mi diceſte.
Fan. Ed ora mi diſdico.
Rob. Eppur contuttociò, giacchè a Fulgenzio

La

La negate, ſe a me...
Fan. La prendereſte?
Rob. Fortuna mia ſarebbe.
Fan. A voi? a lei
Se conſorte divenga
Del Marcheſe d'Otricoli.
Rod. Alle corte.
Se voi dite davvero, e la ragazza...
Fan. La ragazza ha un talento ſoprafino,
E diſtingue aſſai ben.
Rob. Ma s'è caparbia!
Fan. Diſſi così per dir. Viene opportuna.

SCENA VIII.

Iſabella, e detti.

Iſa. (AH crudel! mi poſpone alla Cognata.)
Fan. Nipote mia ſtupite. Ecco il Marcheſe.
Che a voi s'offre per ſpoſo. Ah nipotina
Che fortuna! che onor!
Iſa. (Queſt'è il momento
Di vendicarmi di un indegno amante:
Già l'odia queſto cor.)
Rob. Cara Iſabella.
Iſa. Ebben, ſe mi volete io voſtra ſono.
Fan. Ed io ſon contentiſſimo.
Diman vi ſpoſerete.
Rob. Ah voi felice appieno or mi rendete.
Dalla gioja improvviſa
Quaſi oppreſſo è il mio cor. Teneri affetti
Ah mi parlate in ſeno:
Tutti intorno vi ſento;
Per voi ſi fà maggiore il mio contento.
Bella fiamma del mio ſeno
Vi ſarò fedele ognora:
Ah mio ben voi ſola adora
Queſto tenero mio cor.

Sfide-

Sfidero dell'empia ſorte
Il più barbaro rigore,
Ma coſtante a un dolce amore
Ma fedele al mio teſor. (*par. con* Fan.

SCENA IX.

Iſabella, Fulgenzio, *poi* Fanfarone *con Rob.*

Iſa. MIſera me! che feci? Ah sì lo merta
Quel perfido infedel. Frema l'ingrato
Di gelosìa, ſpoſa d' altrui mi veggia.
Frema... che dico? oimè ſento che il verme
Della diſperazion mi rode il ſeno.
Che ſmania ho nel mio cor! moriſſi almeno!
(*eſco* Fulg.

Ful. Iſabella.
Iſa. Dov'è voſtra Cognata?
Ful. Venuto è ſuo Conſorte,
Libero ſono appien. Mai più vi giuro
Impegni prenderò. Tutto ſon io
Voſtro ſe mi volete Idolo mio.
Iſa. Oh Dio!
Ful. Che fù?
Iſa. Ah Fulgenzio!
Ful. Anima mia.
Iſa. Un tal nome non merto.
Ful. Ma voi mi trafiggete,
Parlate per pietà. (*eſcono* Fan. *e* Rob.
Fan. Quì che volete?
Ful. Vengo a chiedervi in ſpoſa...
Fan. E' tardi.
Rob. E' mia
Iſabella.
Ful. Ma come!...
Iſa. Una vendetta,...
Soſpetto... gelosìa...
Ful. Perfida! inteſi.
Và ſpoſati: il rimorſo un dì t'uccida.

Roa.

Rob. Cieli che intendo mai!
Iſa. Sentimi.
Ful. Infida!
Qual ingrata o cielo amai!
Fan. L' accidente mi ha ſtordito.
Iſa. Sorte rea! che feci mai!
Rob. Si confonde queſto cor.

a 4.

Iſa. Rob. e Ful.

Fredd$^{a}_{o}$ fredd$^{a}_{o}$ già mi rende
Gelosìa, tormento, amor.

Fanf.

Non mi reſta quaſi fiato.
Quanti guai produce amor!
Ful. Voſtra nipote è mia,
O adoprerò la ſpada.
Fan. Pigliatela, prendetela
E' voſtra già ſi sà.
Rob. Se a lui la concedete
Vi ſfiderò a duello.
Fan. Prendetela, pigliatela
E' voſtra in verità.

Rob. e Ful.

Come appagar entrambi?
Fan. La taglierò in due fette.

a 3.

Che diavol di ſpropoſito,
Che gran beſtialità!

a 4.

Come ruota dai vento aggirata
Io mi trovo confuſa la reſta:
Come nave dal vento agitata
E queſt' alma, che incerta ſi ſtà.
(*Ful. Iſa. e Rob. par.*

SCE-

SCENA X.

Fanfarone, poi Flamminia, indi Tartufola.

Fan. NOn ſon chi ſon ſe non mi rende conto..
Fla. Ditemi Signor Zio...
Fan. Ho altro in teſta! (*parte.*
Fla. Ma che rovina è queſta?
Tartufola.
Tar. Signora.
Fla. Hai ſaputo?
Tar. Che coſa?
Fla. Ov'hai le orecchie?
Tar. Ho ſentito: ma a me molto non preme.
Fla. Sai dove ſia Iſabella?
Tar. Gnora nò.
Fla. Fulgenzio?
Tar. Gnora nò.
Fla. (Coſtui farebbe
Scapparmi la pazienza.)
Ma, che avvenuto ſia?
Son brutte beſtie amore e geloſia.
Non può goder un core
Un pochettin d' amore,
Che toſto viene il diavolo
Gli affetti a diſturbar.
La coſa è ſtravagante,
E' proprio una diſdetta:
Sicchè per dirla ſchietta
E' meglio non amar. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Tartufola, poi Fanfarone con Roberto.

Tar. NOn capiſco il perchè di tanta furia.
Fan. Statevi quieto che neſſun di bocca
Vi torrà la polpetta.
Rob. Ma vedeſte,
Che Iſabella ſdegnò...
Fan. Raſſicuratevi.
Valla a chiamar.
Tar. Gnor sì. (*parte.*
Fan. La ſpoſerete
Dimani.
Rob. Altro non brama
Queſto mio cor.
Fan. A un Cavalier qual voi
Ricco quanto il Mogolle anteporrei
Quel Fulgenzio? colui?
Rob. Io vi ringrazio.
Dunque trattiam l' affare.
Fan. Egli è bello e concluſo.
Rob. Quanta è dunque la dote?
Fan. Dote? dote? di chi?
Rob. Della ragazza.
Fan. Come! volete dote?
(Coſtui è uno ſpiantato.)
Rob. Io la pregiudico.
Fan. Voi vi pregiudicate
Rob. Io non v' intendo.
Fan. Aſcoltatemi, e poi ſe avete cuore
Domandate la dote o mio Signore.
La ragazza che ha portata
Ricca dote in una caſa,
L' ha del tutto rovinata:
Aſcoltate come và.

Din

Din din din è quì 'l ſervente;
Don don don è quì 'l galante;
Queſta è roba di madama,
Niente a voi di queſto quà.
Il Mercante, il Rigattiere,
La cuffiara, il Parrucchiere
Con le polizze di ſpeſe
Con terribili preteſe,
A voi queſto toccherà,
E la borſa in aria andrà.
Voi frattanto poveretto
Griderete, ſtrillerete;
Ma ſapete il romanzetto
Dove ha fin? finiſce là.
Se v' accomoda parlate,
E la dote pronta ſtà. (*parte.*

SCENA XII.

Roberto, e Iſabella.

Rob. DIca pur quel che vuol, ma non traſcuro
Le ragion d' Iſabella.
Iſa. Ov' è mio Zio?
Rob. Credea che pria d' ogni altro
Ricercaſte di me.
Iſa. Di voi?... (*ſoſpeſa.*
Rob. Ma come?
Non ſon lo ſpoſo voſtro?
Iſa. (Oh Dio! s' accreſce
La ſmania mia!)
Rob. Perchè vi confondete?
Iſa. Laſciatemi o ſignor in libertade
Un momento vi prego.
Rob. Ah ben comprendo,
Che il voſtro core...
Iſa. Queſto cor! ... andate,
Poi

Poi ci vedremo.
Rob. Ditemi: m' amate?
Iſa. Io non odio verun.
Rob. Gli oſcuri accenti
Non ſpiegano per me tenero affetto.
Iſa. Deh vi prego laſciarmi
Reſpirar un iſtante.
Rob. Oh ciel! comprendo
Che quel voſtro bel core
M' invola un' altro oggetto.
Iſa. Signor... (mi trema oh Dio! l'alma nel petto.
Rob. Ah ſe negate o cara
Darmi d' amore un pegno,
La fiera pena amara,
Il duol m' ucciderà.
Iſa. Calmate il crudo affanno,
Sperate un dolce affetto,
Amor non è tiranno,
Pietoſo amor ſarà.
Rob. Sperando oh dio ſi more
Senza ottener pietà.
Iſa. S' ottien, ſperando, amore
Coſtanza e fedeltà.
a 2.
Anime innamorate
Parlate voi parlate
Se merito pietà. (*p. Rob.*

SCENA XIII.

Iſabella, poi Fulgenzio.

Iſa. PRocurai da me ſteſſa
La mia fatal ſciagura. Oh Dio! Fulgenzio
D' altra ſarà! che anguſtia! eccolo: come
Come ſfuggirlo mai?
(eſce Ful. ſenz' avvederſi d'Iſabella.
Ful. Chi avria creduto
Un

Un ſi barbaro cor? io nò.
Iſa. Che dice
Mai frà ſe ſteſſo?
Ful. Brava la Signora!
Mi facea la geloſa: era ſofiſtica:
Avea timor, che l'aria mi rubaſſe
Al fedele amor ſuo... Che amor! pretesti..
Donne... dicendo donne ho detto tutto
Quello che ſi può dire
Di... eh di bene di bene.
Iſa. Ei ſmania: poverin!
Ful. Par impoſſibile!
Perfida, malede... (diavolo! è quì?)
Iſa. Si ſfogatevi pur: merito peggio.
Ma ſiete vendicato, i miei rimorſi
Mi faranno morir.
Ful. Nò, nò Iſabella:
Vivete, ſiate d'altri, non importa,
Ma vivete... che ſciocco! queſt' è un altro
Colpo di furberia.
Iſa. Non mi credete,
Ma preſto ſentirete....
Ful. Anche queſta in aggiunta! Andate, andate,
Laſciatemi, ſpoſatevi, fuggite.
Iſa. Non partite.
Ful. Perchè!
Iſa. Perchè...
Ful. Ma coſa?
Perchè diventi ancor più diſperato?
Eh ſcappar mi laſciate...
Iſa. Oh Cieli!

SCENA XIV.

Ridolfo, Flamminia, e detti.

Rid. TRattenetevi.
Fla. Aſcoltate.

Seppe

Seppe il Marcheſe che ſol per vendetta
Eravate ſua ſpoſa. Ei non lo ſoffre,
Vi laſcia in libertà.
Iſa. Come?...
Ful. Ed è vero?
Fla. Veriſſimo.
Rid. Io l'ho inteſo.
Iſa. O me felice!
Ful. Dunque?
Iſa. Preſto la mano.
Ful. E il zio?
Iſa. Padrona
Io ſono di me ſteſſa.
Ful. Ma penſate
Che qualch' altra cognata...
Iſa. Via, tiranno
Dammi la mano e 'l cor.
Ful. Eccoli entrambi.
Della gioja l'eccesſo
Quaſi quaſi mi trae fuor di me ſteſſo.
Brillar mi ſento il core,
Mi ſento giubilar.
Ah! più felice amore
Nò non ſi può bramar.
Datemi o cara un pegno
D'amore, e fedeltà:
Io ſono un' impaziente,
Che tollerar non ſà.
E' ardente il mio petto
Di gioja d'affetto.
Voi ſola potete
Calmarne l'ardor.

SCE-

SCENA XV.

Roberto, e detti.

Rob. GOdete pur felici
Del bramato Imeneo.
Iſa. Signor, quai grazie!
Rob. Non ſi parli di ciò. Fui maltrattato
Da voſtro Zio. Con una burla io voglio
Punir la ſua imprudenza.
Ful. Anch'io per dir il vero
Di lui non sò lodarmi.
Rob. Secondatemi dunque. Ei qui ſen viene:
E' benche in quella ſtanza ci aſcondiamo.
Ful. Non ſi frapponga indugio.
Iſa. Andiamo.
Ful. Andiamo.

(*ſi ritira ciaſcuno per uſcire di nuovo a ſuo tempo.*

SCENA ULTIMA.

Tutti ſucceſſivamente.

Fan. HO confuſo il mio cervello,
Urto ſempre in uno ſcoglio:
Per ſpiciarmi dall'imbroglio
La nipote chiamerò.
Iſabella ... mio padrone ... (*eſce Rob. e gli mette in mano una piſtola.*
Coſa brama? E' forſe muto! ...
Rob. Di ſei palle un bel ſaluto
Ci dobbiamo ricambiar.
Fan. Queſt'è un certo complimento,
Che non ſtà nel Galateo.
Rob. S'ella nega un tal cimento
La ſua teſta fò ſaltar.
Fan. Ahi ajuto ſoccorrete ... (*eſce Fulg. e gli mette in mano una ſpada nuda.*

Cos'

Cos'è queſto! .... oimè meſchino!
Ful. Queſt'è un picciol temperino,
Che la chiama a duellar.
Fan. Non sò ſcriver mio Signore
Non mi ſerve il temperino.
Ful. Se ricuſa, quel ſuo core
Io le voglio quì paſſar.
Rob. Venga ...
Fan. Ajuto ...
Ful. Preſto ...
Fan. Ajuto ...
Rob. Para ....
Fan. Oimè ...
Ful. Si guardi.
Fan. Oimè ....

a 6.

E' da ridere la coſa
E' curioſa per mia fè.

Ful.

Ho la teſta? è andata via?
Non sò dirlo per mia fè.
Iſa. e Fla. Allegri Signor Zio.
Rob. e Ful. Allegri amico mio.
Fan. Allegri, allegri un corno ...
La ſpada .... la piſtola ...
La coſa come và?

a 6.

D'avere più prudenza
Conſiglio vi ſi dà.

Fan.

Ma la tal qual maniera
E' ſtrana in verità.

(*dà a Tart. la ſpada e la piſtola.*
Iſa. Mi ſono fatta ſpoſa.
Fan. Con chi!
Iſa. Con lui? *accennando Ful.*
Fan. Non voglio.

Iſa.

Iſa. Mi ſpoſa ſenza dote.
Fan. Ah nipotino ambile
V'abbraccio e ſon contento.

a 6.

Come un mulino a vento
La teſta ſua mi par.

Fan.

Un uomo di talento
Mi poſſo ben chiamar.
Iſa. Ah caro ſpoſino
E' mio quel tuo cor.
Ful. E' tuo mia carina,
Ma ſerbami amor.
Rob. Godete felici
In giubilo ognor.

a 3.

Mi batte, mi brilla
Queſt'alma nel petto
Con nuovo diletto,
Con dolce piacer.

Tutti.

Geloſia ſe naſce in ſeno
Porta ſeco acerbi affanni;
Ma ritorna il bel ſereno
Quando è fido e amante il cor.

Fine del Dramma.